

◆ *Nell'immenso patrimonio letterario della civiltà assiro-babilonese, molte tavolette contengono canti, preghiere e trattati dedicati all'erotismo*

Mesopotamia La civiltà dell'amore libero

A Babilonia non esistevano tabù sessuali
Per uomini e dèi il piacere era un valore

ANNA BENOCCI LENZI

La Mesopotamia, il cui territorio corrisponde all'incirca all'Irak di oggi, ha conosciuto e utilizzato la scrittura prima di ogni altra civiltà ed è stata terreno di una storia ricca e ininterminabile. Nel monumentale patrimonio di tavolette che essa ci ha lasciato, gli assirologhi hanno «scavato» minuziosamente scoprendo, tra gli altri tesori, anche documenti in grado di dare un'idea ben precisa di quella che era la vita amorosa e sessuale dei suoi abitanti. Le civiltà mesopotamiche ignoravano molti dei nostri tabù: nessuna proibizione o inibizione frenava la pratica dell'amore libero in Babilonia, e se all'interno del loro ricchissimo patrimonio letterario non si può certo sperare di trovare molto rispetto alle esperienze e ai drammi individuali (per uno strano pudore che i suoi abitanti sembrava avessero riguardo ai loro sentimenti più intimi), molti sono i documenti che ci permettono di capire l'idea che loro avevano del sesso, come lo praticavano, le gioie e i dolori ad esso collegati. Il matrimonio, che gli «dei» indicavano ad ogni uomo e a ogni donna per assicurare la continuità della stirpe, si rivelò insoddisfacente sotto il profilo dei desideri amorosi, tanto che agli uomini fu concessa, a seconda delle loro fantasie e delle loro disponibilità economiche, la facoltà di avere una o più concubine. Nonostante questa concessione, l'amore libero era praticato per il proprio esclusivo piacere e non era obbligatoriamente eterosessuale, sia per l'uno che per l'altro sesso.

Accanto alla coppia uomo-donna i Greci stabilirono un'altra coppia altrettanto importante, maschio-maschio. Fare l'amore era un'attività del tutto naturale, come il mangiare e il dormire, non esisteva un problema di coscienza, gli stessi dei erano disponibili a contribuire alla perfetta riuscita di quello che, attraverso dei riti, veniva chiesto loro. In un catalogo, in parte perduto,

sono state ritrovate alcune preghiere indirizzate agli dei, tese a favorire l'amore di un uomo verso una donna e viceversa, ma anche l'amore di un uomo verso un altro uomo; non risultano preghiere per favorire l'amore di una donna verso un'altra donna anche se sappiamo che l'amore saffico non era, a quel tempo, sconosciuto. Le donne, spesso, auspicavano per i propri amanti la capacità di soddisfarle assicurando così quel piacere fisico che loro attendevano. Queste preghiere ci permettono di entrare nell'intimità della coppia, sottolineando come il piacere sessuale e il sentimento religioso fossero compatibili e come in una società

apparentemente maschilista la donna fosse uguale all'uomo. Un capitolo molto suggestivo dedicato alle relazioni sessuali e coniugali di un grosso trattato divinatorio, ci illumina sulle fantasie più insolite e sugli «incidenti» che potevano sopraggiungere in occasione di certi sollazzi. Poteva succedere, per esempio, di desiderare di fare l'amore nei luoghi più disparati, come una terrazza su un tetto, una strada senza uscita, un campo, assumendo posizioni altrettanto strane. Con la compagna scelta, o con una prostituta, si poteva andare anche alla «taverna». Il desiderio di praticare l'amore omosessuale poteva essere soddisfatto sia sodomizzando qualcuno del proprio giro di amicizia sia uno dei propri domestici. Dipinti e testi scritti provano che la sodomia era corrente sia con le donne che con gli uomini: alcuni la consideravano una tecnica contraccettiva, come dimostra il caso di un sacerdote che si faceva sodomizzare per evitare di rimanere incinta. Rari sono nella letteratura mesopotamica i poemi e i canti d'amore incentrati sui sentimenti e sul-

le emozioni che traducono il viscerale e tenero attaccamento all'altro. L'unica testimonianza che abbiamo è una canzone d'amore composta verso il 1750 avanti Cristo in un accadico elementare che ritrascrive il dialogo tra due amanti. Poemi e preghiere sublimavano sempre gli dei, i quali praticavano l'amore libero. Ed è soprattutto la personalità eccezionale della divinità Inanna Ishtar, totalmente indipendente, senza la minima preoccupazione familiare e senza il minimo attaccamento materno, che ha ispirato molte canzoni. Tenerezza, passione, dolcezza, voluttà, gli incontri di Inanna con Dumuzi non sono che la proiezione su un piano sovranaturale delle emozioni che agitavano donne e uomini.

Nell'antica Grecia, invece, le relazioni eterosessuali avevano solo una funzione biologica, mentre l'omosessualità aveva un posto ufficiale e privilegiato. Le società occidentali nutrite da un'integerrima morale ebraico-cristiana si sono più volte interrogate sul perché di questo particolare aspetto della cultura ellenica, senza tuttavia indagare quella corrente omosessuale così ancora duramente condannata in Europa agli inizi del XX secolo. Fino al '70 mancava una chiave storica che permettesse di capire come mai l'omosessualità era diffusa anche in uomini che non disdegnavano le donne. Ci pensò Bernard Sergent: le pratiche omosessuali facevano parte di riti d'iniziazione che segnavano il passaggio degli adolescenti alla società degli adulti. L'uso pedagogico gli dava quindi una sorta di legittimità ufficiale togliendo ai Greci la pesante accusa di perversione. Ma secondo Maurice Sartre, professore di storia all'Università di Tours, la teoria di sergent è troppo restrittiva. Sartre afferma che le pratiche omosessuali facevano parte di comportamenti abituali: nel VI secolo a.C. si pensava, addirittura, che rinunciare all'amore di giovani uomini fosse sinonimo di volgarità, inciviltà, ignoranza.

La condanna dell'omosessualità maschile, tuttavia, non si è fermata al '400. È andata avanti per secoli con pene anche gravi o con l'esilio. Anche oggi l'omosessualità viene condannata dalla chiesa e da parte della società civile.

Eppure la scelta di un partner dello stesso sesso non dovrebbe sollevare tanta intolleranza, se si pensa che questa scelta, come quella eterosessuale, è il risultato di una serie di complessi processi che si sviluppano nei primi anni di vita e che si fondano sulla relazione del bambino con i suoi genitori e con l'ambiente e successivamente con il gruppo adolescenziale. La psicoanalisi è sempre stata molto interessata allo sviluppo dell'identità di genere sessuale. Freud, nel 1905, scandisce questo sviluppo nelle diverse fasi (orale, anale, genitale) e ne definisce i tempi: tra i due e i cinque anni (con il complesso d'Edipo) e all'epoca della pubertà. Il bambino ha fantasie e desideri sessuali (e questa è una delle grandi scoperte di Freud) ma è solo con l'Edipo che prevale in lui la genitalità. Dice Freud che il desiderio edipico di unirsi alla madre tramonta nel bambino non solo perché è intrinsecamente impossibile a soddisfarsi, ma anche perché è minacciato di evirazione da parte del padre. Prima dell'Edipo il bambino deve disidentificarsi e separarsi dalla madre e quindi identificarsi con il padre, acquisendo così le caratteristiche di genere maschile. Il bambino si trova così a passare dall'identificazione materna a quella paterna. La doppia identificazione di cui fa esperienza costituisce la causa della bisessualità (caratteristica che è presente in tutti, donne e uomini). In questa fase è molto importante il ruolo che gioca il padre. Esso è presente come rappresentazione nel mondo psichico della madre e influenzerà la relazione che quest'ultima ha con il bambino. Secondo la teoria classica, un padre assente



Particolare da «I lussuriosi» di Sandro Botticelli, incisione per la Divina Commedia, XV secolo

Omosessualità, «eresia» medioevale Dalla condanna della Chiesa come crimine alle teorie di Freud

MAURO MANCIA

L'omosessualità, specialmente quella maschile, ha suscitato reazioni violente e irrazionali sin dall'antico Medio Evo. Dice Jacques Rossiaud, professore di storia medievale all'Università di Lion, che la pratica dell'omosessualità, considerata dapprima un peccato mortale, veniva in seguito condannata dalla chiesa come un vero e proprio crimine. Tra il XII e il XIII secolo questa pratica veniva definita «contro-natura». Un'idea che risaliva al periodo tra il 1150 e il 1250, il secolo nel quale la chiesa ha lottato contro gli eretici. Questi rifiutavano il matrimonio e erano contro la procreazione. È stato facile assimilare questa eresia alle pratiche omosessuali. All'epoca ne fece le spese persino Pico della Mirandola, noto per i suoi eccessi in campo omosessuale, che fu incarcerato per eresia. E a partire dal XIV secolo, la severità della società civile unita a quella ecclesiastica, porta a un controllo rigoroso dell'omosessualità. Che, insieme alla masturbazione, diventa non solo peccato, ma anche crimine sociale grave. Ricorda Rossiaud che a Firenze nel 1432 venne istituita un'organizzazione, chiamata «L'onestà»,

che aveva il compito quasi esclusivo di sorvegliare gli uomini ritenuti omosessuali. Anche l'omosessualità femminile ha suscitato reazioni della chiesa nel Medio Evo. Ma non si conoscono - a detta di Rossiaud - esempi di donne condannate per pratiche omosessuali, spesso giustificate dall'assenza di uomini impegnati a combattere guerre lontane.

La condanna dell'omosessualità maschile, tuttavia, non si è fermata al '400. È andata avanti per secoli con pene anche gravi o con l'esilio. Anche oggi l'omosessualità viene condannata dalla chiesa e da parte della società civile.

Eppure la scelta di un partner dello stesso sesso non dovrebbe sollevare tanta intolleranza, se si pensa che questa scelta, come quella eterosessuale, è il risultato di una serie di complessi processi che si sviluppano nei primi anni di vita e che si fondano sulla relazione del bambino con i suoi genitori e con l'ambiente e successivamente con il gruppo adolescenziale. La psicoanalisi è sempre stata molto interessata allo sviluppo dell'identità di genere sessuale. Freud, nel 1905, scandisce questo sviluppo nelle diverse fasi (orale, anale, genitale) e ne definisce i tempi: tra i due e i cinque anni (con il complesso d'Edipo) e all'epoca della pubertà. Il bambino ha fantasie e desideri sessuali (e questa è una delle grandi scoperte di Freud) ma è solo con l'Edipo che prevale in lui la genitalità. Dice Freud che il desiderio edipico di unirsi alla madre tramonta nel bambino non solo perché è intrinsecamente impossibile a soddisfarsi, ma anche perché è minacciato di evirazione da parte del padre. Prima dell'Edipo il bambino deve disidentificarsi e separarsi dalla madre e quindi identificarsi con il padre, acquisendo così le caratteristiche di genere maschile. Il bambino si trova così a passare dall'identificazione materna a quella paterna. La doppia identificazione di cui fa esperienza costituisce la causa della bisessualità (caratteristica che è presente in tutti, donne e uomini). In questa fase è molto importante il ruolo che gioca il padre. Esso è presente come rappresentazione nel mondo psichico della madre e influenzerà la relazione che quest'ultima ha con il bambino. Secondo la teoria classica, un padre assente

(non solo un'assenza fisica, ma anche psicologica, affettiva, partecipativa) avrà un'influenza negativa nel rapporto che il bambino ha con la madre. I processi di separazione e di disidentificazione materna verranno ostacolati o impediti e il bambino si troverà come «intrappolato» in una relazione con la madre senza avere la possibilità di identificarsi con il padre e acquisire caratteristiche maschili. L'assenza paterna impedirà al bambino quella fondamentale separazione dalla madre che gli permetterà di accedere al complesso di Edipo, di vivere il dolore della separazione, la gelosia e l'esclusione dall'unione della propria madre con il proprio padre. Sarà questo il momento maturativo che, attraverso l'identificazione con il padre, chiuderà fino all'adolescenza, permetterà al bambino di sviluppare la propria sessualità. L'assenza paterna, invece, potrà favorire nel bambino il desiderio confusivo di essere come la madre e con gli stessi desideri, o di mostrarsi come la madre (travestimento) o di essere letteralmente la madre, anche nell'azione (transessualismo). La questione dell'omosessualità, quindi, se è etica possiamo parlare, non è etica né religiosa né, tantomeno, giuridica. Casomai psicologica e culturale.

ARTE

Il Comune di Siena ha comprato l'archivio Briganti

Il Comune di Siena ha comprato la biblioteca di Giuliano Briganti, lo storico dell'arte scomparso nel '92. Con una transazione firmata pochi giorni fa, dichiara l'assessore alla cultura Marina Romiti, l'intera biblioteca è stata pagata 3 miliardi e 600 milioni versati all'amministrazione comunale dalla Fondazione del Monte dei Paschi. L'inventario segna 16 mila volumi, compresi rari libri d'antiquariato, 50 mila fotografie, stampe del Seicento e Settecento, le fonti, cioè testi del Vasari, del Cennini, del Bellori, riviste come il «Burlington magazine»; il patrimonio dello studioso e critico, che insegnò all'università di Siena per una quindicina d'anni, verrà trasportato da Roma a Siena a settembre per essere depositato in un caveau della banca debitamente attrezzato. Nel 2000 o nel 2001, garantisce Marina Romiti, la biblioteca Briganti sarà trasferita nel complesso dell'ex ospedale di Santa Maria della Scala, in un'area ora in ristrutturazione. Andrà a far parte del centro di restauro, che in via di costituzione, e sarà a disposizione di studiosi e studenti, con catalogo inserito nelle reti delle biblioteche specializzate e su internet. Il passaggio al Comune attende solo la rinuncia al diritto di prelazione del ministero per i beni culturali, un atto scontato in quanto la biblioteca avrà destinazione pubblica.

SEQUE DALLA PRIMA

EUROPA E WELFARE

Il New Deal di Franklin D. Roosevelt ed i programmi per la Great Society di Lyndon B. Johnson, versioni americane di una democrazia sociale, sono stati in pratica dimenticati persino da chi ne è stato beneficiario, tantopiù dai loro nipoti. Il presidente Bill Clinton ed il suo vice Al Gore ci assicurano che le modeste riforme da essi proposte sono inoffensive, non costeranno quasi nulla.

Questi due protestanti del sociale non possono permettersi di tacere i loro oppositori di avidità, perché ciò evocerebbe lo spettro dei conflitti di classe al grande banchetto del potere economico americano. Negli Stati Uniti è una sorta di credo nazionale che la società americana non sia divisa in classi: c'è soltanto chi fa o sta un po' meglio rispetto alla media. Clinton e Gore non sono in grado di spiegare perché mai, in una società così perfetta, vi sia pur tuttavia bisogno di riforme. I welfare state europei suggerivano, al pari

del New Deal americano, un concetto di appartenenza ad una società in cui le esigenze di ordine morale fossero più importanti del diritto alla proprietà. Nel suo discorso di insediamento, il presidente tedesco Johannes Rau ha ammonito la società contro la tentazione di accettare nel contesto di analisi economiche astratte costi di lavoro degradanti. Gli stati sociali europei hanno consentito ai propri cittadini di raggiungere livelli di vita decenti e di prendere parte attiva allo sviluppo della cultura civica. Sono riusciti anche ad accrescere la produttività e ad espandere i rispettivi mercati nazionali. Società come la Daimler-Chrysler hanno minacciato di abbandonare l'Europa qualora i governi non si assoggettino al loro volere. Ma con quale denaro pensano che gli europei disoccupati o sottopagati potrebbero acquistare i beni che esse offrono?

Gli hoooligan degli stadi di calcio, gli xenofobi francesi, gli skin-head tedeschi ci ricordano che i demoni di un'Europa che non molto tempo addietro aveva subordinato i propri cittadini alle leggi di mercato non erano del tutto sconfitti. È significativo che sia

stata una multinazionale d'oltreroceano a minacciare una sorta di sciopero degli investimenti in Europa. Attività commerciali e finanziarie americane hanno messo radici nell'Unione Europea, dove si peritano di diffondere il principio dei vantaggi insiti nel riconoscere una primazia al mercato. In passato abbiamo avuto altri principi motori tesi al perseguimento di riforme sociali. Nella nostra tradizione rientravano il concetto di manodopera non servile propugnato dal movimento abolizionista, la concezione repubblicana della sovranità del cittadino ed il concetto cristiano-sociale di comunità. Nella concezione industriale di una cultura fondata sui consumi di massa, questi principi sono stati quasi del tutto cancellati. Non sono, però, morti; ed il capitale americano nulla teme, quanto una loro ricomparsa sulla scena. Nella prima metà di questo secolo, i principi sociali dell'Europa hanno attraversato l'Atlantico e sono andati a fondersi con quelli americani nella riforma sociale in atto in questo Paese. Il capitale americano non vede di buon occhio liberi scambi di questa fatta, quindi quale modo migliore per

impedirli che dichiarare che il welfare state europeo è morto o quasi, e quindi non può assolutamente fungere da modello per gli Usa. E intanto si negano con ossessiva ostinazione le divisioni sociali esistenti in Usa ed i costi che esse comportano; costi che sono altissimi. L'idea che ogni americano possa essere un potenziale milionario grazie ad Internet è semplicemente assurda. Sono meno di quattro sui dieci gli americani che possiedono titoli quotati in Borsa, ed in genere si tratta di piccoli investimenti nei fondi pensione. Sono cresciute le disparità economiche e l'instabilità sociale; e appena sotto la superficie dell'attuale prosperità si va accumulando un grosso potenziale di apprensione e di rabbia.

Sono molti i cittadini che ritengono di non potersi permettere il lusso della solidarietà nei confronti del prossimo meno fortunato: per mantenere la posizione conquistata dovrebbero faticare il doppio. Viviamo in un clima darwiniano che produce soggetti disperati e marginalizzati che finiscono col fare ricorso alla violenza. È questo l'elemento che accomuna i grandi spazi aperti dell'A-

merica e gli angusti cortili d'Europa. Altra assurdità è il concetto secondo cui gli europei occidentali riuscirebbero a sopravvivere soltanto ove si adattassero a competere con gli Stati Uniti, previa adozione dei modelli economico-sociali americani. Non vi è dubbio che qualche europeo ne trarrebbe beneficio, ma la maggior parte si ritroverebbe a poter contare seppure soltanto sui diritti acquisiti sul piano economico e sociale dai propri nonni. Farscendere il tenore di vita a livelli coreani o messicani partendo dal principio che il mercato è di per sé autoregolante potrebbe costituire un punto d'arrivo del perseguimento da parte dell'Europa di un nuovo equilibrio. Che i sostenitori di questo progetto -- i quali peraltro non hanno il coraggio di dichiarare apertamente quali siano i loro reali fini -- abbiano la sfrontatezza di presentarlo come «moderno» la dice lunga sull'equivocità delle tesi che ci vengono proposte al giorno d'oggi. Il mercato ovviamente non è autoregolante; risponde invece a quelle che sono le scelte di ordine politico. Blair e Clinton hanno incluso Schroeder nel loro tentativo di dimostrare che tutte

queste preoccupazioni sono infondate, che una nuova stagione felice aspetta tutti coloro che saranno tanto perspicaci da allinearsi con il New Labour, con i New Democrats ed il New Middle, ove la definizione «new» - nuovo - non nasconde del tutto aspetti che ci sono piuttosto familiari. I cittadini del Regno Unito e degli Stati Uniti vanno liberati dal carico di un paternalismo statalista che ai più non appare evidente. I loro diritti sociali debbono coincidere con l'assunzione di altrettante responsabilità, malcelata forma per dire che debbono pagare di più per avere una minore sicurezza sociale. La liberalizzazione è intesa ad incoraggiare l'iniziativa imprenditoriale, ed il messaggio in codice in questo caso e che in tema di salvaguardia del consumatore e di tutela ambientale, di rapporti di lavoro e di tasse il capitale può di tutto e di più. Non gli si chiederà di contribuire ad una società solidaristica, in quanto il concetto in sé va sostituito con quello di una ipotetica società aperta.

Società aperta in cui ciascuno sia libero di progettare la propria vita. I proponenti americani, bri-

tannici, tedeschi della Third way - la terza via - sono chiamati all'asferta scelta di rinunciare ad un modello culturale: non sappiamo quale sia il tipo di società che giudicano degno dell'uomo alla fine di questo ventesimo secolo. Non possiamo quindi accusarli di ritornare a rapidi passi ad un liberalismo stile diciannovesimo secolo. Cisi chiede invece se i cittadini così sprovveduti emancipati dalle loro teorie entreranno nel secolo ventesimo imbevuti della cultura prodotta dai vari Berlusconi, Kirch e Murdoch. Gli assertori della Terza via sostengono che essa rappresenta una nuova alternativa ad una ormai superata democrazia sociale e ad un capitalismo sfrenato. La sua scarsa concretezza, tuttavia, le dà un'impronta antiquata, con la sua rassegnata accettazione della tendenza storica al primato del mercato, che sembra non possa essere gestita, esistono, tuttavia, bacini di resistenza morale e politica su ambedue i versanti atlantici, e la prosecuzione di un autentico progetto politico esige che vi si attinga a piene mani.

NORMAN BIRNBAUM
Politologo, docente
alla Georgetown University